

“Il Crogiuolo”, Dini porta a teatro le streghe di Miller

ROBERTO MUSSAPI

Inizio ottimo, sabba infero e tellurico, donne invase. Subito lo spettacolo è recitato a volume altissimo, non urlato, ma dolorosamente posseduto. Non possessione dionisiaca, che è l'elisir della tragedia e del teatro, che agisce dai greci agli incubi e le visioni di Amleto, che si trasforma in danza felicemente bacchica nella commedia di Shakespeare. È una possessione negativa, di personaggi prigionieri, le donne della follia fanatica di un credo religioso alterato, i maschi di ossessioni da cui non si intravedono vie d'uscita. Dini trasforma un dramma modesto di uno scrittore semplicista, in una quasi tragedia, se a lampeggiamenti fa intravedere o, meglio, sentire l'angosciato amore che pure esiste in molti dei personaggi. Il regista migliora il testo, ed esalta gli attori grazie a una regia corale intensa e trascinante. Quindi corale la recitazione, nel senso letterale del termine, come se il coro si moltiplicasse nei personaggi, e il merito dell'ottimo esito degli attori è principalmente del coreuta, del regista, che è anche il migliore interprete in scena, sdoppiando sguardo e movimenti del corpo: pare interprete e regista in simultanea. E pare anche addolorato spettatore. Perché il regista si mette dalla parte del pubblico, e del mondo, che deve conoscere questa meschina tragedia di epurazioni di donne colpevoli di non mascherare una delle nostre forze animanti, l'inconscio. *Il crogiuolo*, di Arthur Miller, tradotto da Masolino D'Amico, regia di Filippo Dini, ha inaugurato la stagione del Teatro Stabile di Torino (e nella lunga tournée sarà a Bolzano, a Milano, Teatro Strehler, dal 1° al 10 novembre 2022, poi a Genova, Roma e altre città), scritto nel 1953, durante il periodo detto maccartismo, è una sorta di caccia alle streghe

nei confronti di personalità della cultura e dell'arte sospettate di antiamericanismo bolscevico. Il drammaturgo sceglie di rappresentare quegli anni ispirandosi a uno degli episodi più misteriosi della storia americana, la caccia alle streghe avvenuta a Salem, nel 1692. «A Salem - scrive il regista - tutto ebbe inizio dallo strano comportamento di un paio di adolescenti... Ne conseguì che le ragazze, accusate di essere preda di un maleficio, si videro costrette ad accusare altre persone dello stesso villaggio di averle stregate e grazie ad un crescendo di follia e paura e all'espandersi del fenomeno ad altre ragazze, e di conseguenza ad altre persone accusate, 144 persone furono processate e 19 furono giustiziate mediante impiccagione. Miller scrisse questo dramma durante il maccartismo, quando lui ed altri artisti e intellettuali furono presi sotto osservazione dalla Commissione per le attività antiamericane. L'arma più efficace e quindi più utilizzata fu la delazione. Ma i sospettati o accusati di filocomunismo continuarono a vivere, a lavorare, malvisti ma liberi. In quegli anni e per trent'anni ancora gli oppositori, gli scrittori, i poeti, i credenti, in Unione Sovietica venivano invece uccisi o finivano nei Gulag. Il maccartismo è una brutta pagina, ma di una nazione dove si poteva respirare. E l'ossessione anticomunista, comunismo di assassini e distruttori di etnie, era errata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

